



# L'Alto Adige e le sue leggende

## La saga dei Fanes – L'epopea dei Ladini

### Capitolo 1: La Croda Rossa

**A**nticamente le rocce della Croda Rossa, nelle Dolomiti di Braies a nord di Cortina d'Ampezzo, erano popolate da numerose marmotte. In una delle tante grotte viveva una vecchia anguana, una di quelle figure femminili che si potevano incontrare nei boschi e nei corsi d'acqua. Una sera arrivò da lei una giovane donna con una bambina. La donna era molto pallida e spirò poco dopo. L'anguana allora si prese cura della piccola e la allevò. Anche le marmotte solevano trascorrere molto tempo con l'orfanella, che venne chiamata Moltina. La bambina imparò ben presto il linguaggio delle marmotte, arrivando addirittura a poter assumere le loro sembianze.

Un giorno da quelle montagne passò un principe, che conobbe Moltina, se ne innamorò e decise di sposarla. Tornato nel suo castello raccontò a tutti della sua futura sposa, ma tutti gli dissero che non era possibile che un principe sposasse una donna straniera e sconosciuta. Egli però non mutò i propri propositi.

Mentre al castello il principe procedeva con i preparativi per il matrimonio, Moltina salì sulla montagna e raccontò a marmotte, erbe, fiori e rocce che ben presto sarebbe convolata a nozze con un principe. Tornata nella grotta disse all'anguana che tutti si erano congratulati con lei, persino le pietre, le quali addirittura si erano riscaldate quando lei ci aveva posto sopra la mano. "Ciò significa – disse l'anguana – che la montagna ha a cuore il tuo destino e che anche in futuro gioirà e soffrirà assieme a te".

Dopo le nozze Moltina andò a vivere con il principe al castello, dove un giorno fu organizzata una festa per far conoscere Moltina a principesse e regine di altri reami. Allorquando le donne rimasero da sole nel salone, una regina propose che ognuna di loro avrebbe raccontato la storia e le gesta dei propri antenati. Quando fu la volta di Moltina, il suo viso diventò color rosso fuoco. Ma a salvarla da questa penosa situazione giunse il cerimoniere di corte, che invitò le dame a guardare fuori dalla finestra: la grande montagna a occidente aveva assunto un colore rosso sangue. Moltina ne approfittò per abbandonare il castello e fuggire nel bosco. Il principe si precipitò a cercarla, ma dalla anguana non c'era. La vecchia gli raccontò del legame particolare che univa Moltina alla montagna e allora il principe capì perché la montagna era diventata rossa, e disse: "La povera Moltina si è vergognata perché ella non può vantare antenati". Dopo sette giorni di ricerche, finalmente il principe ritrovò la fanciulla. Moltina però non voleva più tornare al castello per la troppa vergogna, e propose al principe di rimanere con lei sulle montagne. Il giovane innamorato acconsentì, e da allora scese molto raramente e sempre da solo in valle. Passarono tanti anni, durante i quali Moltina e il principe ebbero un figlio.

Una notte udirono rumori di armi e scalpiccio di cavalli. Mentre Moltina e il bambino si trasformarono in marmotte, il

principe trascinò dei massi davanti all'ingresso della grotta come protezione. La notte dopo i rumori tornarono a farsi sentire, allora il principe si incamminò per scoprire da dove provenissero e vide su un prato degli uomini armati impegnati in manovre militari. A guardarli bene però si capiva che non erano abituati a combattere, e facevano molta confusione. Quando si fermarono per una pausa il principe si avvicinò e gli uomini gli dissero: "Noi siamo i Fanes, siamo gente pacifica e per tantissimo tempo abbiamo vissuto in pace. Ora però abbiamo saputo che un popolo straniero vuole attaccarci e allora ci stiamo preparando a difenderci facendo delle esercitazioni notturne".

Il principe diede loro preziosi consigli sulle armi e sulle strategie di guerra, ed essi lo pregarono di condurre le loro esercitazioni. Il principe accettò e anzi guidò i Fanes alla guerra, portandoli alla vittoria. Al ritorno lo nominarono re dei Fanes, gli costruirono un castello sulle montagne rocciose delle Conturines in Val Badia e, prima che il sovrano andasse ad abitarvi assieme alla consorte Moltina, dipinsero una marmotta bianca sulle mura maestre. Da quel momento tutti i Fanes misero una marmotta sui loro stemmi, in quanto si era creata un'alleanza segreta tra i Fanes e le marmotte.

Il regno dei Fanes divenne sempre più potente e prestigioso. Un giorno il re e la regina fecero visita all'anguana. Quando Moltina disse alla vecchia di provare ancora vergogna al pensiero di visitare il castello natio dello sposo, l'anguana le rispose: "Se è così, allora la montagna rimarrà rossa in eterno". Così fu, e da allora quelle rocce furono chiamate con il nome di "Croda Rossa".

### Capitolo 2: Splendore e decadenza dei Fanes

Tanti anni erano passati, dai tempi di Moltina e del primo sovrano dei Fanes. Tra il regno e le marmotte c'era ancora un'alleanza segreta, della quale erano a conoscenza solo i membri della famiglia reale. Quando l'ultima principessa dei Fanes andò in sposa ad un principe straniero, ella non gliene parlò poiché riteneva i propri alleati troppo umili.

Un giorno però il nuovo sovrano dei Fanes strinse a sua volta un'alleanza con un'aquila fiammeggiante, che in realtà era il re del popolo con un braccio solo. Questi gli propose di mettere in atto lo scambio dei gemelli, come era usanza nelle montagne dei Fanes: chi aveva due bimbi gemelli doveva darne uno al popolo alleato e viceversa, cosicché il figlio di uno diventava figlio dell'altro. Si trattò di un patto segreto del quale il re dei Fanes non parlò a nessuno, neanche alla propria sposa.

Dopo un po' di tempo la coppia reale dei Fanes ebbe due gemelle, talmente simili da non poterle distinguere, che furono chiamate Lujanta e Dolasilla. Una mattina la governante trovò Dolasilla nella sua culla, ma al posto di Lujanta c'era una marmotta bianca. La regina ordinò che della vicenda si tenesse all'oscuro il principe, il quale però incaricò uno scudiero di prendere le due neonate e cavalcare sulla montagna: "Qui incontrerai un'aquila, alla quale consegnerai una delle due bambine. Ma non dovrai parlarne a nessuno. Al tuo ritorno dirai che ti è stata sottratta da un ladrone".



## L'Alto Adige e le sue leggende

Lo scudiero però non riuscì a tenere la bocca chiusa, e la regina venne a conoscenza del piano del re. La sovrana allora ordinò di avvolgere le due bimbe in un lenzuolo e legarle sulla schiena dello scudiero, affinché egli non vedesse cosa stava trasportando: quando al ritorno si sarebbe accorto di avere una marmotta, avrebbe pensato che fosse stata l'aquila a lasciargliela.

Lo scudiero andò sulla montagna, l'aquila arrivò e si portò via la piccola marmotta. Il rapace l'appoggiò su una sporgenza ma l'animale scivolò e scomparve in un crepaccio. Sulla via del ritorno lo scudiero fu aggredito da Spina de Mul (in italiano: scheletro di mulo)<sup>1</sup>, uno stregone potente e perfido. Tuttavia il giovane riuscì a mettere in salvo sé stesso e la piccola Dolasilla. Poco dopo gli si avvicinò un ragazzino della stirpe dei Duranni, il quale gli disse che voleva diventare un guerriero e per questo avrebbe dovuto superare una sfida da solo e senza armi.

L'occasione gli capitò ben presto, in quanto Spina de Mul tornò all'attacco. Il ragazzino si difese scagliando con incredibile precisione tante pietre che colpirono sempre lo stregone, malgrado fosse buio e ci fosse la nebbia. Quando Spina fu sconfitto, chiese al ragazzino chi fosse. Il giovane Duranno rispose di non avere alcun nome, e lo stregone gli disse: "Allora ti darò io un nome. Poiché riesci a vedere nell'oscurità e sei un combattente impavido, ti chiamerai Ey-de-Net (occhio della notte)". Poi lo stregone svanì. Il ragazzo vide per terra qualcosa che Spina de Mul aveva perso durante il combattimento: era la Rajetta, il tesoro più grande del reame. Il ragazzo raccolse la scintillante pietra preziosa e la donò a Dolasilla.

Tornato al castello, lo scudiero raccontò che una delle gemelle gli era stata rubata. Al re però disse la verità, mentre la regina – che era già al corrente – si rallegrò che si trattasse della marmotta.

Un giorno l'aquila consegnò uno dei suoi gemelli al re, ma lungo la strada del ritorno il sovrano smarri l'aquilotto. Tornato al castello apprese che gli era appena nato un principino, che però aveva un braccio solo.

Negli anni successivi il re fu impegnato a costituire il tesoro della corona. Quando sentì parlare di un lago pieno d'argento, partì subito al galoppo assieme ai suoi cavalieri e alla figlia Dolasilla per cercare il tesoro. Nel lago però non fu trovato nulla; sulla montagna invece scoprirono alcune grotte in cui erano nascoste verghe d'argento e oggetti preziosi. A quel punto sbucarono tre omini che prepararono il re di non portare via i loro beni, in particolare la scatoletta d'argento contenente un lembo di pelliccia bianca e della polvere. Il sovrano però non diede loro retta e anzi disse a Dolasilla: "Prendi tu questa scatola e custodiscila con cura". Dolasilla però ebbe compassione dei nani e riportò loro la scatoletta. I nani

ne furono felici e prepararono la principessa di spargere la polvere sul fondo del lago, perché a loro non era consentito farlo: "Vedrai che il tesoro comincerà a fiorire e noi saremo liberi dall'incantesimo e potremo tornare sui monti. In cambio ti doniamo la scatoletta e la pelle di ermellino, con la quale ti farai una corazza perché sei destinata a diventare una guerriera forte e coraggiosa come non si è mai visto finora. Fin quando non ti sposerai, avrai dei poteri soprannaturali. La tua corazza sarà bianca come la neve della Marmolada, e se un giorno dovesse perdere il colore, allora non andare in battaglia".

Rientrata al castello, Dolasilla raccontò al padre dell'incontro e subito le fu costruita una corazza in pelle d'ermellino e argento, e con l'argento rimanente un arco. Nel frattempo attorno al lago erano cresciute delle canne d'argento, con le quali vennero fabbricate frecce che non fallivano mai il bersaglio.

Da quel momento il re affrontò ogni guerra con più coraggio, avendo sempre al suo fianco

Dolasilla le cui frecce infallibili permettevano ai Fanes di cogliere una vittoria dopo l'altra. Dolasilla diventò ben presto l'orgoglio dei Fanes, e dalla Rajetta fu ricavato un diadema che la fanciulla portava sempre nelle battaglie. La ricchezza del re crebbe a dismisura.

Intanto Spina de Mul aveva scoperto dove si trovava la Rajetta e decise di reimpossessarsene. Per dichiarare guerra ai Fanes però aveva bisogno di alleati, e allora si recò nel lontano regno dei Duranni. Qui si lodavano le gesta di Ey-de-Net, un principe che non aveva mai perso una battaglia. Poiché i Duranni non conoscevano Dolasilla, lo stregone raccontò loro di quanto quella fanciulla fosse invincibile. Ey-de-Net, punto nell'orgoglio, accettò di dichiarare guerra: egli avrebbe cercato di catturare il cavallo di Dolasilla e di trascinarlo lontano dalla mischia.

Mentre infuriava la battaglia, a un certo punto Dolasilla ed Ey-de-Net si trovarono faccia a faccia. Quando si guardarono, entrambi ebbero l'impressione di essersi già conosciuti e nessuno dei due osò attaccare l'altro. Dolasilla però, distratta per un attimo da quell'incontro, fu colpita alla spalla da una freccia scagliata da Spina de Mul. Ey-de-Net andò su tutte le furie, perché lo stregone non aveva rispettato i patti e lo scaraventò a terra tramortendolo. Mentre i due litigavano i Fanes ne approfittarono per volgere a loro favore le sorti della battaglia, ed Ey-de-Net fu costretto a fuggire.

Per molti giorni Ey-de-Net errò da solo nei boschi, pensando sempre all'affascinante Dolasilla, finché decise di entrare a far parte della scorta di Dolasilla per proteggerla. Si recò allora da Tscuta, la sorella di Spina, e la maga lo consigliò così: "Vai sulla montagna del Latemar e ordina ai nani di forgiarti uno scudo così pesante che quasi nessuno sia in grado di portarlo". Tscuta poi lo avvertì: "Dolasilla ti farà una promessa che poi non manterrà".

Nel frattempo la principessa si era completamente ristabilita dalla ferita. La freccia era riuscita a trapassare la sua corazza perché aveva dei poteri magici. Per proteggere la figlia del re anche dalle armi magiche, fu deciso di far costruire ai nani del Latemar uno scudo incantato. Quando lo portarono però nessuno riuscì a sollevarlo tranne Ey-de-Net, che per questo venne nominato

1      Era chiamato così perché spesso assumeva le sembianze di uno scheletro di mulo semiputrefatto



# L'Alto Adige e le sue leggende

scudiero dal re e da quel momento fu sempre al fianco di Dolasilla nelle battaglie.

Quando Dolasilla ed Ey-de-Net decisero di sposarsi, il re si oppose perché sapeva che con il matrimonio sua figlia avrebbe perso i poteri soprannaturali. Ma la principessa decise di non voler più combattere. Al re venne allora un'idea: impadronirsi del tesoro nascosto nell'Aurona – la terra dell'oro sprofondata nella regione di Livinalongo (Belluno) – così da non avere più bisogno dell'aiuto di Dolasilla. Per raggiungere lo scopo aveva però bisogno di migliaia di operai che scavassero nella montagna per trovare l'ingresso alla terra dell'oro sommersa, e quindi si alleò con i popoli vicini. In cambio del loro aiuto, avrebbe ceduto loro il proprio regno ed anche il popolo, tranne il tesoro della corona e la propria famiglia, con la quale si sarebbe ritirato per sempre nell'Aurona. Fu così che il re tradì il proprio popolo. I nuovi alleati del re dichiararono guerra ai Fanes sicuri di vincere, poiché il sovrano aveva garantito loro che egli avrebbe trovato il modo di impedire a Dolasilla di combattere. Il re infatti sapeva che Ey-de-Net e la principessa si erano promessi di combattere solo se fossero stati assieme.

Il sovrano allora mandò fuori dal regno Ey-de-Net e Dolasilla, come suo padre aveva previsto, si rifiutò di combattere senza il futuro sposo. Poi però la volontà della madre e del fratello nonché l'insistenza del suo popolo che vedeva in lei l'unica possibilità di salvezza, la convinsero a partecipare alla battaglia.

Ey-de-Net intanto, mentre si trovava nei boschi, incontrò una cornacchia che gli rivelò che Dolasilla stava per entrare in combattimento. Il principe allora si recò dalle ninfe Mjanines, che erano in grado di scrutare il passato e il futuro, le quali gli predissero che Dolasilla sarebbe ben presto morta. Quando gli aggressori seppero che la principessa avrebbe partecipato alla guerra, si sentirono raggirati dal re dei Fanes. Allora si rivolsero a Spina de Mul e sua sorella Tscuta, che riuscirono a trafugare a Dolasilla tredici delle sue frecce d'argento consegnandole agli arcieri più abili dell'esercito nemico.

Il giorno della battaglia, mentre si accingeva a montare a cavallo, Dolasilla notò qualcosa di molto strano: la sua corazzina bianca era diventata scura. La principessa sapeva bene cosa questo significasse, ma davanti al suo popolo non fece trasparire nulla.

La battaglia sui prati di Pralongià presso Corvara in Alta Badia – per altre fonti invece sull'Armentara presso La Val sempre in Alta Badia – volse ben presto a favore dei Fanes, in quanto i nemici erano stati tratti in inganno dalla corazzina scura di Dolasilla e non l'avevano riconosciuta. Quando sembrava che la vittoria fosse in mano ai Fanes, gli arcieri nemici la riconobbero e la colpirono con un nugolo di frecce. I Fanes allora batterono in ritirata portando con loro la principessa, che però morì durante il trasporto.

I sopravvissuti riuscirono a mettersi in salvo nel castello. Subito la regina ordinò di alzare il ponte levatoio e di non uscire dalla fortezza fino a notte, quando sarebbe andata a chiamare i suoi alleati segreti. Ma le marmotte non risposero. So-

lamente alla quinta notte apparve una fanciulla di bianco vestita, che scagliava frecce contro i nemici ed era talmente somigliante a Dolasilla che i nemici fuggirono terrorizzati.

Si trattava della sorella gemella Lujanta, la quale disse che i nemici sarebbero tornati e avrebbero scoperto che le sue frecce non erano quelle magiche di Dolasilla. Lujanta poi disse alla madre: "Le marmotte sono irritate perché tu e il padre mio non avete rispettato l'alleanza. Adirittura uno dei gemelli delle marmotte è stato consegnato ad un'aquila e solo per miracolo è riuscito a tornare alla montagna. Adesso tu devi trattare con loro, se vuoi che le marmotte ti aiutino".

La regina allora spiegò tutto alle marmotte, assunse su di sé l'intera colpa e raccontò loro del patto che il suo sposo aveva fatto con le aquile. Le marmotte la perdonarono, rinnovarono l'alleanza e dissero: "I tuoi figli potranno rifondare il regno. Però adesso dovete rinunciare al castello, fuggire e venire nel nostro regno sotterraneo. Lujanta vi guiderà fin quando raggiungerete un posto dove potrete riposarvi. Poi ci saranno nuove battaglie, conquisterete quelle montagne dove un tempo abitavano i Fanes e il vostro regno tornerà ad essere potente e famoso".

Quando la situazione dei difensori del castello si fece critica, Lujanta condusse i Fanes nelle viscere della montagna – presumibilmente la Croda del Becco sul lago di Braies. I Fanes si sistemarono nei sotterranei, mentre le marmotte continuarono il loro letargo. Nel frattempo i nemici devastarono il paese di Fanis, appropriandosi persino delle frecce di Dolasilla mentre Spina de Mul ritornava in possesso della Rajetta.

Il re intanto era riuscito a mettersi in salvo sul monte Lagazuoi. Ma i suoi alleati lo accusarono di tradimento e lo trasformarono in pietra, e ancora oggi è possibile vedere la sagoma del "falso re" sulle rocce del Passo Falzarego (in ladino: el fauto rego).

## Capitolo 3: Il sogno del risorgimento

In primavera le marmotte uscirono dal letargo e dissero ai Fanes: "Come prima cosa dovrete conquistare le montagne più alte, e poi man mano scendere verso i territori più in basso. Noi saremo sempre al vostro fianco per aiutarvi. Se il nemico è troppo forte, allora vi ritirerete nei vostri nascondigli. Se invece è debole, allora attaccatelo". La regina e Lujanta furono d'accordo, il principe aquila invece non gradì i consigli delle marmotte, che poi profetizzarono: "Combatterete per sette anni e ogni estate conquisterete una nuova vetta. Allo scadere del settimo anno il nemico si arrenderà e vi restituirà i vostri antichi possedimenti, mentre tutto quello che era stato conquistato da Dolasilla andrà perduto per sempre".

Il principe aquila però non volle accontentarsi di quanto promesso e se ne andò. La regina e il suo popolo, come da profezia, ogni estate conquistarono un territorio nuovo. L'alleanza tra i Fanes e le marmotte ormai non era più un segreto, e così su ogni scudo venne inciso lo stemma delle marmotte assieme ad una stella blu, in ricordo di Dolasilla e della sua Rajetta.



## L'Alto Adige e le sue leggende

Nel frattempo il principe aquila aveva sposato la principessa del popolo con un braccio solo, dando alla luce un bambino, il quale però, a differenza dei genitori, aveva due braccia. Sei anni dopo l'aquila fiammeggiante arrivò per prendere il principe, e assieme a lui riconquistare le infallibili frecce di sua sorella Dolasilla.

Intanto la guerra aveva profondamente spossato i popoli coinvolti, cosicché venne convocata un'assemblea per cercare di chiudere le ostilità. Fu deciso di comune accordo che i Fanes avrebbero ricevuto i territori che a memoria d'uomo erano sempre stati di loro proprietà, mentre le conquiste dell'ultimo re sarebbero state assegnate agli alleati. All'ultimo momento però piombarono dal cielo due aquile: una di queste era il principe, che iniziò subito a sobillare il suo popolo contro questo accordo, incitandolo a non accontentarsi di così poco. L'esercito si fece convincere e gli tributò grandi onori: il principe aquila era riuscito a convincere la sua gente ad affrontare una nuova guerra.

Incominciò allora una terribile battaglia, in cui i Fanes dovettero combattere contro tutti i popoli vicini. Furono arruolate persino le fanciulle e anche il popolo con un braccio solo fu chiamato a soccorrere i Fanes, ma la coalizione nemica però era diventata troppo grande e i Fanes furono sconfitti. Alcuni di loro seguirono il consiglio della regina e si salvarono ritirandosi nelle caverne delle marmotte, ma la maggior parte fu uccisa.

Anche il principe aquila e sua moglie morirono. L'aquila fiammeggiante allora prese il loro bambino e lo portò dai Fanes, dicendo loro: "I pochi sopravvissuti potranno far risorgere il regno dei Fanes, a patto che questo bambino riesca a ritrovare le frecce infallibili e farsi trovare pronto quando suonerà la grande ora".

I Fanes vivevano in tranquillità presso le marmotte, mentre la regina e Lujanta si nascondevano in un lago – molto probabilmente il lago di Braies in Val Pusteria – che tramite una porta nella roccia conduceva nei sotterranei. Il bambino invece fu portato dall'aquila fiammeggiante a Contrin dal re Sabya da Fög (spada di fuoco), affinché crescesse degnamente e apprendesse l'arte della guerra. Un giorno il re di Contrin si alleò con gli Arimanni i quali, dopo una terribile battaglia, trovarono tra le macerie il nipote del re dei Fanes. Gli diedero il nome di Lidsanel e lo arruolarono nell'esercito come tamburino.

Ben presto Lidsanel diventò il più grande e il più forte di tutti gli Arimanni. Un giorno una ninfa dei boschi gli predisse che sarebbe diventato re dei Fanes, il giorno in cui fosse riuscito a ritrovare le frecce infallibili. Ma l'impresa sarebbe stata molto ardua, in quanto egli avrebbe dovuto essere capace di reprimere per tre volte il suo desiderio più ardente.

Per due volte la fata apparve a Lidsanel e gli domandò cosa desiderasse, e in entrambe le occasioni il giovane dimenticò di menzionare le frecce. I suoi desideri invece riguardavano sempre Anita, una fanciulla che egli amava sopra ogni cosa. Anita però morì, e quando la ninfa gli chiese per la terza volta

cosa desiderasse, il ragazzo rispose che voleva vendetta contro i Trusani, responsabili della morte di Anita. La fata allora lo avvertì: "Guai a te, principe! Per tre volte di seguito hai rinnegato o dimenticato le frecce infallibili. Ora il regno dei Fanes è perduto e anche tu ben presto sarai raggiunto dalla morte". Poco dopo infatti Lidsanel cadde nella guerra contro i Trusani.

Ogni anno, in una notte d'estate, sul lago di Braies appariva una barca, uscita dalla porta nella roccia che ha dato origine al nome ladino (Sass dla Porta) della Croda del Becco, sulla quale sedevano la vecchia regina ormai cieca e Lujanta. Quell'anno la sovrana sentì che suo nipote Lidsanel era morto. L'anno successivo, quando la barca scese nuovamente sulle acque del lago, nell'aria risuonarono le trombe d'argento che annunciavano la grande ora e si rivolgevano all'eroe affinché facesse risorgere il glorioso regno dei Fanes. Ma l'eroe era morto. La regina disse a Lujanta: "Lascia che io ascolti ancora queste note, che così spesso risuonavano quando il nostro regno ancora esisteva. Poi andrò a dormire in fondo al lago, perché il regno dei Fanes è sprofondata. Ma nel ventre della montagna, dalle marmotte, vivono i superstiti del nostro popolo, che attendono con ansia il tempo promesso, il tempo della pace e della giustizia. Quel giorno tutti coloro che hanno sofferto nelle montagne risorgeranno e saranno liberi".